DURO ATTACCO DELLA DIFESA ALLE INDAGINI PER I FATTI DELLA «BUSSOLA»

Il tribunale deve ascoltare chi vide sparare la polizia

Chiesto che la lettera del soccorritore di Ceccanti, da noi pubblicata, sia acclusa agli atti – Le decine di testimoni oculari che il P.M. vorrebbe escludere – L'artificiosa divisione di due procedimenti sugli stessi episodi – Alcune gravi contraddizioni di un carabiniere

Dal nostro inviato

LUCCA, 14

Con un violento attacco al modo con cui sono state condotte le indagini, la difesa dei 42 giovani accusati per il « Capodanno contestato » della Bussola ha riproposto il tema di fondo che l'accusa sembra voler eludere: chi ha sparato quella notte e chi ha ferito Soriano Ceccanti. Ancora una volta è stato l'avvocato Sorbi ad aprire il discorso su questo tema. L'occasione è stata la lettera, da noi pubblicata domenica, dell'universitario Mauro Stampacchia che ora risiede a Palermo il quale si è dichiarato pronto a testimoniare che la polizia ha sparato. Questa testimonianza spontanea avrebbe tanto più valore in quanto il giovane fu uno dei primi che soccorsero Soriano Ceccanti, dopo il ferimento. Il legale ha chiesto che la lettera venga allegata agli atti e che eventualmente, se ci fosse necessità di ulteriori spiegazioni, Mauro Stampacchia sia chiamato a deporre.

Sulla proposta si è svolta una battaglia tra accusa e difesa, durante la quale anche altri avvocati hanno precisato il loro pensiero, esponendo le ragioni per le quali è inconcepibile e contro ogni dettato giuridico e morale, che in questo processo ci si opponga ad ascoltare le decine di persone le quali possono confermare che le forze dell'ordine hanno sparato.

Il PM Vital è intervenuto per dire che, a suo parere, la lettura del documento di Mauro Stampacchia, così come lo ascolto dei testi proposti dalla difesa sulla sparatoria, fuorvierebbero il procedimento in corso, tanto più che attualmente il giudice Tamilia sta istruendo proprio il processo contro ignoti per il ferimento di Ceccanti.

Avv. SORBI — Si è voluta tenere separata la posizione processuale di questi 42 giovani dai fatti che accaddero quella notte davanti alla *Bussola*, anche se è evidente che questi incidono sulla posizione degli imputati. Perché il processo si svolga con compatezza di informazioni e perché possano essere valutate a pieno tutte le circostanze e le dichiarazioni testimoniali rese in quest'aula, bisogna sentire tutti coloro che erano quella notte davanti al locale. I processi sono due, ma doveva essere uno solo perché la materia è la stessa.

Avv. MASSEI — Innegabilmente quella notte sono stati sparati dei colpi, tanto che taluni testimoni hanno detto addirittura che furono i dimostranti a fare fuoco. Ma i tutori dell'ordine sono venuti in aula a dirci di non avere sentito colpi, di non avere visto sparare, eppure dovrebbero essere persone abituate a riconoscere i colpi di arma da fuoco. Lo negano tutti, mentre decine di persone affermano il contrario. Il tribunale deve sentire anche queste e valutare le posizioni dei testi.

Anche l'avvocato Bacciali si è associato, rilevando che le accuse che oggi vengono formulate contro gli imputati sono il frutto dei rapporti fatti dai tutori dell'ordine. « Questi rapporti e chi li ha stesi devono essere valutati — ha proseguito il difensore — per quelli che sono. Perché se qualcuno viene qui a dirci che i poliziotti o i carabinieri hanno sparato, poiché questi ultimi negano la circostanza, il tribunale dovrà stabilire se essi siano testi attendibili ».

Avv. SORBI — O non piuttosto parti in causa.

P. M. — Ringrazio la difesa perché mi ha dato il modo di chiarire le ragioni per le quali i procedimenti sono stati divisi. In definitiva la ragione è una: per il ferimento di Ceccanti era necessaria una serie di indagini in sede tecnica, per cui il procedimento poteva essere istruito solo con il rito formale, al contrario di quello per i disordini. Comunque, vorrei rilevare che proprio in questi giorni è stata depositata la perizia sul proiettile tratto dal corpo del povero Ceccanti e i tecnici che l'hanno eseguita escludono che a sparare sia stata una pistola in dotazione delle forze dell'ordine.

Avv. SORBI — Eh, no! Il PM introduce elementi che non riguardano questo processo, per ora. Egli dice che non vuole parlare del ferimento di Ceccanti, e poi tira fuori la storia del proiettile. Allora dirò — e mi assumo tutta la responsabilità di quel che dico — che questa perizia è stata fatta senza l'assistenza del perito di parte. Infatti i controlli e le misure presso gli stabilimenti Beretta sono stati eseguiti senza che fosse presente il rappresentante della parte civile (l'avv. Sorbi rappresenta Soriano Ceccanti nel procedimento contro ignoti, n.d.r.).

PRESIDENTE — Avvocato Sorbi, sta parlando il PM.

Avv. SORBI — Non mi interessa affatto.

P.M. — Non posso tollerare queste cose. Dopo 40 anni di carriera...

Avv. SORBI — E io ne ho 36 e ho fatto anche il PM.

Dopo essere riuscito a riportare la calma, il presidente ha dato la parola al PM, il quale ha tra l'altro « accusato » la difesa di avere ricercato i testimoni sulla sparatoria al di fuori del processo, « cercando meno a una norma di etica professionale ». L'avv. Massei, uno dei difensori, al quale evidentemente era diretto l'attacco, ha replicato affermando di avere solo fatto dichiarare presso un notaio il loro convincimento sulla sparatoria per avere una data certa, cosicché non si potesse dire che erano deposizioni teatrali.

Il tribunale a questo punto si è ritirato in camera di consiglio per decidere se allegare agli atti la lettera di Mauro Stampacchia. E' uscito dopo una decina di minuti riservandosi di decidere la questione insieme all'altra riguardante i 65 testi richiesti dalla difesa.

L'udienza di oggi registra ancora due deposizioni interessanti. La prima del tenente colonnello Carozzo che per la terza volta è stato interrogato sulla posizione delle imputate Maria Teresa Pavinello e Fiorella Farinelli. L'ufficiale è stato costretto a ribadire ancora una volta che ordinò l'arresto delle due ragazze dopo la prima carica solo perché le aveva viste tra le più « scalmanate ».

La seconda testimonianza è quella del carabiniere Giovanni Solinas, il quale aveva riconosciuto in istruttoria uno degli imputati, Carlo Dell'Anico. Ma oggi in aula si è scoperto che non è stato lui ad arrestarlo, ma altri carabinieri e che lui l'ha identificato solo perché lo aveva trasportato in carcere. Il Solinas è caduto anche in altre contraddizioni.

Il giovane imputato ha detto che, mentre era dentro il cellulare, un carabiniere lo colpì con un pugno al viso: « Per questo forse mi ha riconosciuto », ha concluso.

Un'altra testimonianza molto attesa era quella dell'agente della polizia stradale di Viareggio Renato Aliboni. Come si ricorderà si tratta di colui che fu visto da un teste, l'aiutante ufficiale giudiziario Tullio Bigicchi, sparare colpi in aria. Come era prevedibile, l'Aliboni ha negato di aver tirato fuori la pistola e di aver esploso dei colpi. Ha però confermato di essere stato per un certo periodo di tempo nei pressi del distributore FINA nel luogo dove fu visto dal Bigicchi.

Nella udienza pomeridiana è stato poi sentito Giuseppe Macino, il conducente del taxi che accompagnò Soriano Ceccanti da Viareggio a Pisa con la propria auto. Nella deposizione però non ha potuto fornire alcun elemento nuovo.

Paolo Gambescia

I capelli biondi sciolti lungo le spalle, un modellino di vestito composto da un paio di pantaloni e da un corpetto fatto su misura per lasciare molta pelle scoperta, hanno consentito a Daisy Boissevain, australiana di Perth, indossatrice, di salire a galla. Con il vestito, la ragazza ha infatti vinto il concorso per l'abito più promettente del 1969. Ora, a sedici anni, quando presenterà qualche modello i fotografi intorno a lei non mancheranno mai. Era quello che Daisy voleva.

« I francobolli li ho in cuore »

Bolaffi fa il patetico sugli affari col Banco di Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14

Iniziato da più di tre mesi, il processo per l'allegra gestione del Banco di Sicilia si trascina ormai nella monotonia e solo raramente qualcuno dei numerosi incriminati, e solo a causa della sua notorietà, viene a restituire parte dell'interesse iniziale a questa clamorosa vicenda giudiziaria. E questo è successo nell'udienza odierna, allorchè è stato chiamato a deporre come imputato il famoso filatelico torinese Giulio Bolaffi.

L'accusa rivolta al Bolaffi è di concorso in peculato per avere ricevuto dal Banco quasi 92 milioni quale rimborso per interessi in un atto di vendita di francobolli, il cui contratto, secondo la sentenza istruttoria, venne stipulato in maniera apertamente illegale.

Come Bazan e La Barbera — rispettivamente ex presidente ed ex direttore generale dell'ente di credito siciliano, entrambi imputati del processo — anche il filatelico torinese non si è lasciato sgomentare un solo attimo dalle domande del PM Martorana e in taluni punti ha anzi abbellito le sue risposte con slanci patetici: « La nostra ditta fu fondata nel '90 dal mio povero papà... Ho venduto al Banco 900 francobolli circa e li ho in cuore più che in mente per la loro non comune bellezza ».

Con queste parole e con ripetute esaltazioni di prestigio personale, Giulio Bolaffi ha tenuto testa fino all'ultimo a tutte le domande

Mercoledì sarà forse la volta del noto giornalista Gaetano Baldacci e del deputato regionale d.c., Muccioli.

a. l.

A Decimomannu in Sardegna

Ucciso dal mitra aviere di guardia alla polveriera della base NATO

E' stato trovato da un commilitone - Si tratta probabilmente di una disgrazia - Dal moschetto automatico sarebbe partito un colpo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14.

Un mortale incidente si è verificato al deposito munizioni di Villasor che fa parte della base NATO di Decimomannu. Un soldato, Andrea Rosania di 21 anni, della provincia di Avellino, è stato trovato morto in un posto di guardia. Un proiettile di mitra modello MAB gli ha trapassato il capo uccidendolo sul colpo.

Suicidio, omicidio o drammatico incidente? Gli inquirenti, sulla base delle prime indagini, si sono orientati verso l'ultima ipotesi. Il suicidio è stato escluso perché, a parte l'assenza di un qualsiasi movente (come risulterebbe da un'indagine nell'ambiente dei commilitoni e dalle prime domande alla famiglia), la traiettoria del proiettile (entrato sotto la mascella e uscito all'altezza degli occhi) comporta una posizione del mitra contro il corpo impossibile da essere eseguita intenzionalmente. Premendo il grilletto, sarebbe poi dovuta partire dall'arma una intera raffica e non un colpo solo.

Anche l'omicidio appare improbabile, in quanto il posto di guardia « volante » in cui il soldato si trovava è situato in mezzo a una zona di erba alta, che non risulta per niente calpestata, ed è molto lontano dal muro di cinta. Resta quindi l'ipotesi di un incidente. A causa di un improvviso colpo di sonno, il mitra sarebbe scivolato dalle mani del soldato. L'urto a terra avrebbe fatto partire un colpo isolato.

Com'è noto, i mitra MAB in dotazione ai soldati di guardia hanno un dispositivo che permette di sparare immediatamente, senza alcuna operazione di caricamento.

La drammatica morte di Andrea Rosania ripropone, però, una serie di gravi interrogativi sulla sicurezza in cui si trovano i soldati durante il servizio militare. Negli ultimi tempi si sono avuti in Sardegna altri due casi di mortali incidenti che hanno visto coinvolti due soldati.

Circa due mesi fa, un militare si è impiccato a Cagliari sulla spiaggia di Marina Piccola. Il 2 aprile scorso un altro militare è morto, pare per edema polmonare a Macomer.

La prima cosa che va rilevata è la insicurezza a cui è esposta la vita delle reclute. Il soldato morto a Macomer, che si chiamava Gianni Rocca, come mai è stato fatto abile se soffriva di gravi affezioni polmonari?

Anche il soldato impiccatosi a Cagliari soffriva di una acuta depressione psichica, e dopo essere stato dimesso da due giorni dall'ospedale, si è tolto la vita.

Per quanto riguarda Andrea Rosania c'è da osservare che egli svolgeva servizio di guardia armata pur non avendo seguito i corsi VAM organizzati, appunto, per gli avieri addetti ai servizi di vigilanza. Quei corsi servono, soprattutto, a insegnare proprio pratica delle armi in dotazione.

g. p.

BANCO DI NAPOLI

Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Fondato nel 1539

Fondi patrimoniali e riserve: L. 32.223.184.138
Riserva speciale Cred. Ind.: L. 7.745.754.018

DIREZIONE GENERALE - NAPOLI

480 FILIALI IN ITALIA

Filiali all'estero: Asmara - Buenos Aires - Chisimaio - Mogadiscio - New York - Tripoli
Uffici di rappresentanza all'estero: Buenos Aires - Bruxelles - Francoforte s/M - Londra - New York - Parigi - Zurigo
Corrispondenti: in tutto il mondo

SPORTELLO ALLA XLVII FIERA DI MILANO
Viale Industria - Ingresso Porta Domodossola
Stand presso il Centro Internazionale Scambi - « C.I.S. »

Si è risolta con rapida formalità la sfilata delle « parti lese » al processo

Tocca ai superstiti del Vajont

Il lungo elenco dei morti sarebbe incompleto – Un dramma umano senza limiti – I racconti della tremenda notte del 9 ottobre 1963 – « La nostra tragedia è dovuta a precise responsabilità »

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 14

La tragica contabilità del Vajont non è finita ancora. Stamane, alla ripresa « pubblica » delle udienze dopo l'intervallo dedicato alla lettura di alcuni atti istruttori, una notizia sconcertante è stata riferita in aula dall'avvocato Malipiero, difensore del professor Dino Tonini: l'elenco ufficiale delle vittime della catastrofe, l'atroce interminabile elenco di milleottocento nomi, sarebbe incompleto. Mancherebbero i nomi di ventitré morti mai ritrovati, ma la cui scomparsa è da addebitarsi certamente all'ondata maledetta del 9 ottobre 1963. Dallo stesso elenco, per errore di trascrizione e per ripetizioni, andrebbero cancellati invece una quindicina di nomi, sicché, alla fine, il funebre « saldo » risulterebbe in attivo di otto unità.

Il bilancio umano della tragedia non è stato ancora compiuto in questo processo. Abbiamo sentito gli imputati: parlare di tutto. Mai nessuno però ha nemmeno accennato alla voracine senza fine di sofferenze che la catastrofe del Vajont ha aperto. Se ne doveva sentire parlare quest'oggi, con l'ingresso in aula delle « parti lese », di coloro cioè che sono stati colpiti, che da oltre cinque anni portano dentro di sé un'angoscia inimmaginabile. Ma ancora una volta il rito ha prevalso sulla sostanza, tutto si è risolto in una rapida formalità. In pochi istanti, chi è sfilato davanti al presidente è stato sbrigato con poche parole: « Confermo la mia costituzione di parte civile ».

Il primo è stato un uomo di 63 anni, da Mortara, Bianco di capelli, l'andatura affaticata, Alberto Biscaldi: ha perduto una figlia di 29 anni. Laureata in lettere, aveva ottenuto l'incarico alla scuola media di Longarone. Se ne era partita da casa piena di fiducia il 2 ottobre, ospite di una zia che abitava proprio sotto la gola del Vajont. Sandra Biscaldi, sette giorni dopo, fu travolta con tutti i suoi parenti. Il suo corpo non venne mai trovato, non c'è una tomba dove suo padre possa recare un fiore.

Il sindaco di Longarone, dr. Giampietro Protti, ha rifiutato al tribunale che il consiglio comunale ha deliberato di rinunciare a proseguire la causa per danni contro l'ENEL, allo scopo di favorire lo « scatto » della transazione fra l'ENEL stesso e i privati cittadini. Non ha aggiunto altro. Avrebbe potuto parlare anche lui come parte lesa, del suo viaggio in Austria mentre la villa di Fae dove suo padre stava festeggiando il compleanno attorniato dai familiari, fra cui la moglie incinta dello stesso Giampietro e tre nipotini, veniva cancellata. Suo fratello Gustavo ci racconta ancora una volta quella notte tremenda, quando da Padova accorse a Longarone dopo la telefonata di un amico: « Mi precipitai in macchina, finché non trovai la strada interrotta, ingombra di detriti e di cadaveri. Proseguii a piedi, in un buio ed in un vuoto irreali, finché non m'accorsi di aver oltrepassato il luogo dove sorgeva la nostra casa. M. voltai, e vidi solo tre gradini che emergevano dal fango ».

Nella villa dei Protti c'era anche sua sorella Maria, moglie del professor Federico Cattarossi, un noto pediatra di Udine. Anche quest'uomo di 65 anni non può parlare senza che un nodo lo prenda alla gola: « In quei giorni di follia per noi che avevamo perso dei familiari diventava assurdamente una gioia ritrovare un corpo, una salma dei nostri cari. Mia moglie io ho potuto rivederla un istante prima che ricoprissero la sua bara di terra nella fossa comune. Volevo dire al tribunale che io non chiedo vendetta, non mi importa quanti anni di carcere possano venire inflitti agli imputati, giacché non esiste pena che possa pagare tante vite. Ma il processo, la condanna sono necessari per poter dire che tanti innocenti non sono morti per caso, perché tutto il mondo sappia che la nostra tragedia è dovuta a precise responsabilità, a dei vili interessi economici ».

Anche Norina Bertola ha fatto la sua fugace apparizione davanti al tribunale. E' una donna di 53 anni che aveva due figlie, Cristina di 16 e Marina di 14 anni. Lei si è salvata perché si trovava all'ospedale. Ha perduto tutti le figlie, i genitori, i fratelli. Dodici parenti. Si è ritrovata completamente sola, senza nessuno con cui piangere. Le hanno restituito solo il corpo di una delle sue figlie. « L'ho vista in fotografia, la mia Cristina. Sembrava vecchia, e non c'era serenità sul suo volto, ma solo un'espressione di terrore ». La signora Bertola ha riaperto un negozietto a Longarone, ma la sera non resiste, va a Belluno dove ha preso casa, e dove da oltre cinque anni passa le notti senza riuscire mai a trovare il coraggio di spegnere la luce.

Mario Passi

Lanciato dagli USA

Il satellite spia segue un alce da quota 1100 km.

CALIFORNIA, 14.

La NASA ha messo in orbita, con un missile « Thor-Agena » lanciato dalla base di Vandenberg, un altro satellite meteorologico « Nimbus 3 », fornito di tutta una serie di attrezzature messe a punto per controllare i movimenti migratori degli animali e fotografare, forse anche a fini militari, interi territori della superficie terrestre.

Il satellite compie una rivoluzione intorno alla Terra ogni 107 minuti, pesa 570 chilogrammi ed è alto tre metri. L'apparato spaziale manderà i collegamenti con sedici stazioni a terra e con un piccolo apparecchio radio che è stato fissato al collo di un alce del parco nazionale americano di Yellowstone, nello Wyoming.

Il « Nimbus » potrà, così, registrare e ritrasmettere a terra notizie sulle migrazioni dell'animale. E' la prima volta nella storia delle imprese spaziali che un satellite viene tenuto in contatto con un animale in libertà, da oltre mille chilometri di altezza.

Il « Nimbus » ha anche un generatore di corrente che utilizza isotopi nucleari e che permetterà agli strumenti di funzionare per sei mesi. L'apparato spaziale fornirà, inoltre, notizie sul tempo con due settimane di anticipo

Dal professor Senning

Cuore trapiantato per la prima volta anche in Svizzera

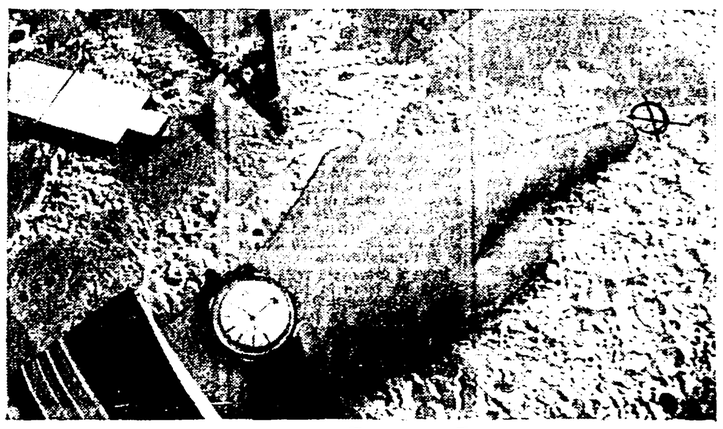
ZURIGO, 14.

Anche in Svizzera è stato portato a termine il primo trapianto cardiaco nella storia del paese. Ha operato una équipe diretta dal prof. Hans Senning che è svedese, ma vive e lavora in Svizzera da sove anni.

Senning, dirige la clinica chirurgica dell'ospedale cantonale ed è notissimo in campo internazionale.

L'intervento è iniziato alle prime ore del mattino e si è protratto per molto tempo. All'operazione ha assistito il dott. Urs Bürgi, presidente del governo cantonale di Zurigo anch'egli chirurgo dell'ospedale cantonale. Avvicinato dai giornalisti subito dopo l'atto operatorio, il dottor Bürgi ha precisato che il paziente sottoposto a trapianto era un uomo d'affari di 54 anni, di cui non è stata rivelata l'identità. Anche sul nome del donatore viene mantenuto il più stretto riserbo.

L'operazione è tecnicamente riuscita ma il paziente che ha avuto il cuore nuovo ha ben poche probabilità di sopravvivere, come ha ammesso nel corso di una conferenza stampa il prof. Rossier, uno dei chirurghi.



i minuti che hanno cambiato il mondo

Sono quelli scanditi dall'orologio POLJOT al momento della partenza del **primo** satellite sovietico verso lo spazio. Gli orologi POLJOT (per uomo) e CHAIKA (per signora) sono prodotti d'avanguardia sottoposti al collaudo più severo: quello spaziale! Di altissima precisione, costruiti con criteri rivoluzionari in fabbriche imponenti, sono selezionati e controllati elettronicamente. Da oggi anche in Italia gli orologi POLJOT e CHAIKA, tutti con certificato di garanzia, sono a disposizione del pubblico più esigente, in una vasta gamma di modelli e di prezzi. **POLJOT e CHAIKA i primi orologi collaudati nello spazio.**

Importati e distribuiti in esclusiva da:
NIVOR
Via Larga, 31 - Telefoni 86.64.00 - 86.57.87

SERVICE di Zona:
Bologna: OROLOGERIA SOVIETICA di S. Cenci - Via Lame, 58 - Tel. 269.980
Genova: SOVIET IMPORT - Piazza S. Lorenzo, 26-R - Telefono 295.953
Roma: CAROLFELD - Piazza Pio XI, 33 - Telefono 63.77.231
Firenze: OROLOGERIA SOVIETICA - Piazza Indipendenza, 30

VISITATECI ALLA FIERA DI MILANO:
IV SALONE — PADIGLIONE 27 — STAND 333